

PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

IL GIORNO DEL SIGNORE

di MASSIMO RINALDI

Trascrizione di Anna Maria Tassi

Appunti per un'omelia che Massimo Rinaldi, sacerdote da appena un anno, pronunciò, il 24 settembre 1894, nel periodo in cui era economo spirituale ad Ornaro (Rieti). Si tratta di una catechesi pubblica agli adulti, sul giorno del Signore. Il Rinaldi spiega la funzione sociale e civile, oltre che religiosa, del giorno del riposo, per il bene fisico e morale della persona, della famiglia e della società.

Massimo Rinaldi tratta del significato religioso del giorno del Signore, che affonda le radici nella Bibbia e nella tradizione della Chiesa; della necessità di santificare la domenica, con il rendere culto a Dio, e con l'attendere alla propria istruzione religiosa e ai doveri del cristiano; del riposo festivo, che è richiesto dalle esigenze insite nella natura umana, dal bene della famiglia e della società ed è riconosciuto, come un bisogno imprescindibile, dalle legislazioni civili. Esistono riscontri tra i punti trattati dal Rinaldi, nel 1894, e quelli svolti da Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica, Il giorno del Signore, del 31 maggio 1998 (nn. 4, 6, 52, 64, 65, 66, 68, 81, 87). Inoltre, il riferimento del papa alla *Rerum novarum*, di Leone XIII, (del 15 maggio 1891) sul «riposo festivo come un diritto del lavoratore che lo Stato deve garantire» (ivi, n.66) ci riporta alla formazione culturale del Rinaldi che certamente studiò la *Rerum novarum*, emanata quando egli era giovane seminarista, a due anni dall'ordinazione sacerdotale.

«**M**emento ut di e m s a b a t i santifices.

Ricordati di santificare il di del riposo. È questo, o miei cari fratelli, è questo un divino comando stampato da Dio nel nostro cuore, dato a Mosè e per Mosè a tutto il genere umano, fatto più e più volte ricordare dai patriarchi e profeti al popolo eletto, confermato da Gesù Cristo, impostoci dalla chiesa, voluto dalla nostra stessa natura; è questo tuttavia uno dei divini comandi che viene più facilmente, massime ai giorni nostri, trasgredito.

Intorno a questo precetto vi hanno due errori gravissimi. Alcuni non vogliono sentir parlar di festa, per essi i giorni sono tutti eguali e non vi ha tra loro alcuna distinzione; altri riconoscono il giorno di festa ma per santificarlo si astengono solo dalle opere servili, non si danno poi pensiero di altro, costoro non mettono piede in chiesa, non ascoltano la santa messa o se pur l'ascoltano, l'ascol-

tano, direi quasi, per una certa usanza [], costoro non praticano alcuna opera di pietà e di devozione e si vantano di aver così rispettato il giorno del Signore!

E poiché la profanazione della domenica è uno dei più grandi mali che rovinano la società si nell'ordine fisico che morale, vi farò conoscere quanto grande e quanto falso sia l'errore di coloro che o per nulla riconoscono il giorno festivo, o se pur lo riconoscono errano poi nel santificarlo. Dei primi vi parlerò in questa mattina, dei secondi per non abusare di vostra cortese e benevola attenzione vi parlerò in altra circostanza. E cominciando dai primi, da quelli cioè che per nulla vorrebbero riconoscere il di festivo, vi dirò che la festa è necessaria ed è necessaria per più e più motivi, dei quali ve ne accennerò due soli: primo, essa è necessaria perché Dio lo vuole, secondo, perché noi ne abbiamo bisogno. E primo, perché Dio lo vuole. Il precetto, infatti, della santifica-

CONTINUA A PAG. 2



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi

ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE

DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI
«MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

INVITO

Il 16 novembre 1998, alle ore 17,00, al Circolo di Lettura, Salone degli Specchi - Rieti, verrà presentato il volume:

Dalla Madonna dei Frustati alla Madonna del Cuore

di G. Maceroni e di Anna Maria Tassi

Una parrocchia, un quartiere

di Rino Nicolò

Presiederà:

S. E. Mons. Delio Lucarelli
Vescovo di Rieti

Presenteranno:

S. E. Mons. Giuseppe Chiaretti
Arcivescovo di Perugia

Mons. Michele Di Ruberto
Vice Segretario della Congregazione
delle Cause dei Santi

Parteciperà: Coro «Orpheus»,
diretto dal Maestro Angelo Fusacchia

Coordinerà: Dott. Fabrizio Tomassoni
Giornalista

Saranno presenti gli Autori

Diocesi di Rieti: Parrocchia Madonna del Cuore:
Istituto storico Consigli:
«Massimo Rinaldi» Pastorale e Affari Economici

Si ringraziano sentitamente tutti gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi: la Diocesi di Rieti, gli Scalabriniani, i gruppi di preghiera, le comunità parrocchiali, religiose e i singoli, che, con la loro generosità, aiutano a portare avanti sia la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi sia il Periodico.

SULLE ORME DI MASSIMO RINALDI

IL BEATO SCALABRINI CHIAMA MONS. RINALDI

Pellegrinaggio reatino a Piacenza

di STELIO FONGARO

Sabato due maggio la nostra Diocesi fu in Pellegrinaggio a Piacenza, ospite della Casa Madre dei Missionari scalabriniani, per i migranti, della cui Congregazione fu un grande campione anche il nostro Vescovo Mons. Massimo Rinaldi, di cui è in atto la causa di Beatificazione.

A Piacenza visitammo i luoghi consacrati dalla presenza del Beato Scalabrini, come la stupenda Cattedrale romanica da lui restaurata, e la Basilica di Sant'Antonino Martire, da cui spedì il primo drappello di Missionari per l'America del Nord e del Sud nel lontano 1888.

I luoghi, tuttavia, che più parlarono al nostro cuore furono la Casa Madre, in cui nel 1900 soggiornò per poco tempo il nostro Don Massimo Rinaldi prima di partire per il Brasile.

La Casa Madre scalabriniana è un complesso architettonico di due chiostri, il più antico dei quali è un Convento di Cappuccine, fondato nel 1613 da due monache inviate a Piacenza dal Cardinal Federigo Borromeo (quello dei Promessi Pposi!), nipote di San Carlo. Anche la bella Chiesa, in cui celebriamo la Santa Messa, risale al 1614. È una delle prime dedicate a San Carlo Borromeo, perché fu beatificato nel 1610. Nell'altare di sinistra c'è il busto d'argento del Santo, con due reliquie insigni consegnate alle due fondatrici dal Cardinal Federigo.

La Chiesa di San Carlo è quella in cui celebrò Don Massimo Rinaldi, e ci parla di lui anche l'altare che ha in

fronte quattro cariatidi raffiguranti Santa Francesca Cabrini (patrona degli emigranti, inviata in America del Nord dal Beato Scalabrini), San Carlo Borromeo, il Beato Scalabrini e il nostro Massimo Rinaldi.

Durante la Messa lo scalabriniano P. Stelio Fongaro ci tracciò un profilo del Beato Scalabrini, Padre dei Migranti, beatificato il Novembre scorso, ma lo fece coinvolgendo nel ritratto anche il nostro Vescovo Massimo Rinaldi.

Infatti, egli ci narrò il primo incontro di Don Massimo col Vescovo di Piacenza, avvenuto in Roma a San Carlo al Corso nella primavera del 1900, e grande fu la prima impressione che ne ebbe il nostro futuro Vescovo di Rieti. Infatti, appena scambiati i convenevoli, Scalabrini gli domandò: «Hai celebrato?». «No, Eccellenza». «Bene, ti servo io!». E gli servì la Messa con umiltà e devozione.

Naturalmente, il colloquio si concluse con la decisione di Don Massimo di farsi missionario scalabriniano, ma quale fu la sua sorpresa quando gli chiese: «Che cosa devo portarmi a Piacenza?».

«Il Breviario e il Crocifisso», gli rispose. E così in ottobre di quell'anno Don Massimo, accomiatosi dallo zio Vescovo di Montefiascone, giunse a Piacenza dove fece un corso accelerato di preparazione, così accelerato che quando nella funzione di partenza gli consegnò il Crocifisso, il Beato Scalabrini, rivolto agli alunni si giustificò: «Il P. Massimo, che voi avete visto così poco, ha fatto il Noviziato in Vescovado», giocando

CONTINUA A PAG. 3

IL GIORNO DEL SIGNORE

CONTINUAZIONE DA PAG. 1

zione della festa il Signore lo ha stampato nel nostro cuore, onde è che nessun popolo, per quanto barbaro e selvaggio egli sia, non ha i suoi giorni di festa e di riposo. La storia, i monumenti, i più intrepidi esploratori sì antichi che moderni, tutti confermano questa grande verità. Che anzi mentre da noi cristiani, illuminati dalla fede, confortati da tanti miracoli e profezie, si calpesta colla massima indifferenza questo divino comando, presso i selvaggi, gli idolatri, i turchi, esso è nel più rigoroso modo osservato. Ma dato pur che il precetto della santificazione della festa il Signore non ce l'avesse stampato nel cuore è d'uopo riconoscerlo perché egli stesso ce lo ha dato di sua bocca, ce lo ha scritto su tavole di pietra: Egli ci ha detto e ci ha lasciato scritto: Ricordati di santificare il giorno di sabato, che val quanto dire, il giorno del riposo, il giorno del Signore. Per sei giorni tu lavorerai, attenderai ai tuoi guadagni: ma il settimo giorno è riservato a me, in questo giorno non lavorerai né tu, né i tuoi, né i tuoi servi, né i tuoi giumenti; il settimo giorno è giorno di santificazione, poiché il tuo Dio, dopo aver nello spazio di sei giorni creato la terra, il sole, la luna, le stelle e tutto ciò che in essi si contiene, nel settimo giorno si riposò; lo benedì e santificò. Ecco, o miei cari fratelli, ecco la legge, la parola di Dio, facciamoci ora sopra le nostre riflessioni. Innanzi tutto è da osservare che quanto si dice del sabato, per noi cristiani si deve intendere della domenica perché nella religione cristiana la domenica tiene il posto del sabato. Questo cambiamento fu operato dagli

apostoli sull'esempio di nostro Signore Gesù Cristo che volle onorare la domenica coi più meravigliosi misteri. Ciò premesso ritorniamo alla legge dataci da Dio. Id-dio ha voluto che sei giorni della settimana fossero destinati al lavoro, ed il settimo lo riservò per sé, perché fosse santificato in suo onore. Ora ditemi, o miei cari fratelli, chi di voi potrebbe negarmi che Dio possa disporre non solo dei sei giorni della settimana, ma di tutti i tempi e di tutte le cose? che cosa dunque può restare a noi, se

onori, si rispetti il giorno del riposo, quando io vi dirò che egli non contento, a tanto ha voluto in modo ancora più esplicito manifestar questo suo volere? E che, non udiste voi mai le parole che il Signore rivolse più e più volte al popolo ebreo per bocca dei patriarchi, profeti, giudici e re? Ricordati, così ripeteagli il Signore, ricordati, o popolo, di santificare il dì del riposo, ricordati del giorno del tuo Dio, del giorno da me benedetto e santificato: ed ecco, o miei cari, ed ecco a maggior confer-

si, anche oggi il Signore ripete e grida ai popoli: santificate, rispettate il mio giorno, il giorno da me benedetto, da me santificato. Ma ah, o stoltezza, ingratitude umana: a somiglianza dell'indurito popolo ebreo anche al giorno d'oggi si fa il sordo alla voce del Signore, a quella voce che egli ci comunica per mezzo del suo vicario in terra, il romano pontefice, per mezzo dei suoi pastori e ministri, ed è per questo che ai nostri giorni egli aggrava su di noi la sua mano. Chi invero, o miei cari fratelli, potrebbe porre in dubbio tal gastigo di Dio, quando io vi dirò che gli stessi increduli sono, lor malgrado, costretti a riconoscerlo? E come dubitare di questo gastigo dell'Altissimo per la profanazione della domenica quando i più grandi politici, e governatori, non dubitano di riconoscere il gran guasto sì fisico che morale della società dalla profanazione della domenica? onde è che l'intrepido conte Montalembert in quel suo eloquentissimo rapporto all'assemblea di Francia su di un nuovo progetto pel riposo dei festivi scriveva: Non vi ha culto senza l'osservanza delle feste: non vi ha religione, benessere, civiltà, prosperità, senza l'osservanza dei giorni festivi: si ritorni a tal osservanza e tornerà la famiglia, la società alla pace, alla prosperità fisica e morale.

Ma lasciamo da canto le confessioni degli stessi avversari, fermiamoci a considerare come Dio benché non avesse esplicitato nel più solenne modo questo divino comando esso divenisse pur necessario per un bisogno dell'istessa nostra natura e toccheremo con mano come sia giusto, conveniente e santo che si rispettino i giorni festivi. Ed invero il riposo festivo, la santificazione della festa è voluta dalla nostra stessa natura: di guisa che tal bisogno è sentito non solamente nel nostro paese, nei nostri tempi, ma in tutte le parti del mondo, in tutti i tempi, onde è che tutti i popoli della terra hanno nella settimana il loro giorno festivo: così, se per i cristiani esso è la Domenica per gli ebrei è il sabato; per i musulmani il venerdì, per gli idolatri di Goa è il lunedì; per i regni della Guinea è il martedì, per i Mongoli è il mercoledì e così via degli altri popoli.



DOMENICA LUPINO ed EMILIA VALLE. Piccolo prete. Le prime esperienze pastorali di Massimo Rinaldi ad Ornara e a Greccio. Olio su tela 50x 70, Rieti 1994. Opera ispirata alla canzone omonima di FRANCESCO RINALDI (Rieti Foto, C. Di Carlo Focaroli).

PER UN PROGETTO MISSIONARIO DEGLI SCALABRINIANI ALLE SOGLIE DEL 2000

I Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) hanno eletto, nell' XI Capitolo, la nuova Direzione Generale.

AUGURI

A P. LUIGI FAVERO, riconfermato Superiore Generale, e ai suoi consiglieri: P. Gaetano Parolin (Vicario Generale), P. Agenor Sbaraini (secondo Consigliere), P. Pietro Paolo Polo (Procuratore Generale), P. Enrico Fregonese (Economo Generale), nei nomi del beato Giovanni Battista Scalabrini e del servo di Dio Massimo Rinaldi, e a P. Lorenzo Bosa, Direttore della Redazione di «Scalabriniani», riconfermato segretario generale.

non ubbidire, e dopo di aver lavorato per sei giorni, riposare nel settimo e santificarlo?

Che cosa in vero rimane al figlio, conosciuta la volontà dei genitori, al servo, la volontà del padrone, alla creatura, la volontà del creatore? se non ubbidire? E chi di voi, o miei cari, non conosce la volontà di Dio, il comando, la legge che sia santificata la festa, quando, come vi ho ricordato tal volontà Dio l'ha impressa nei nostri cuori, l'ha fatta a noi conoscere colla parola e collo scritto?

Che anzi, chi di voi potrà dirmi non conoscere la volontà di Dio, di voler cioè che da noi si

ma di questo suo volere, annunziare al suo popolo i gastighi riservati ai violatori di tal giorno, ecco annunziati al suo popolo i premi dovuti a perfetti osservatori di tal divino comando. Uditelo, udite, infatti, come parlava al popolo ebreo a nome del suo Signore il profeta Geremia: O popolo del Signore, egli ti fa sapere per mezzo mio di non lavorare, di non mettere in mostra le mercanzie nei giorni di festa se vuoi veder salve le tue sostanze, la stessa tua vita: se non ubbidirai egli darà a fuoco le tue case, le tue città. Il profeta Geremia ebbe un bel dire: il popolo ebreo fece il sordo alla voce del profeta e perciò alla voce del suo Dio onde è che fu severamente castigato e vide, ah misero, avverarsi le minacce del suo Dio, le profezie del suo profeta. In quel tempo, infatti, il re Nabucodonosor assalì, strinse d'assedio Gerusalemme, la vinse, la prese, e diede alle fiamme le sue case, le sue mura. O giusti giudizi di Dio, sono ormai ventiquattro secoli che Dio notificava queste minacce al popolo ebreo e perché la parola di Dio non passa giammai, tali minacce sono in vigore anche al giorno d'oggi;



La chiesa di S. Rufo, a Rieti, che Massimo Rinaldi, da seminarista, soleva frequentare per santificare il giorno del Signore (Studio Controluce, E. Ferri, Rieti)

Il nostro corpo, o miei fratelli, ha bisogno di riposo come ha bisogno di nutrimento: ed in quella guisa che senza nutrimento non può vivere, così senza riposo non può né faticare né vivere. Da qui come si può ben rilevare anche dalle relazioni e confessioni dei più rinomati medici, ne viene che al giorno d'oggi molti operai per non rispettare il dì festivo logorano ed abbreviano di molto la loro vita: di qui quel pernicioso costume di non pochi operai che preferiscono lavorare la domenica e riposare, ma che direi riposare, non piuttosto che riposare, gozzovigliare e rovinarsi alla bettola ed al giuoco il lunedì, causa di infiniti guai e ruine nella famiglia e nella società. Giusto giudizio al tempo stesso di Dio, per non rispettare il giorno festivo costretti dalla loro stessa natura abbandonano il lavoro in altro giorno senza darsi il minimo pensiero di Dio, dell'eternità, di guisa che l'astenersi dalle opere servili in cambio di esser loro d'utile è loro di danno e di eterna ruina per l'anima e per il corpo. Ma se tanti e tali sono i bisogni del corpo per i quali è necessità riconoscere il riposo del giorno festivo, non minori sono quelli dell'anima.

L'uomo, questa nobile creatura fornita non solo di un corpo, ma anche di un'anima e di una anima nobilissima, spirituale, immortale, ha anch'essa i suoi bisogni, bisogni ai quali l'uomo non può soddisfare se non col riposo festivo.

Ed innanzi tutto chi di voi potrebbe negarmi che quest'anima che conosce il suo Dio non senta il bisogno di rivolgersi a lui per aiuto e conforto, per tributargli l'omaggio della riconoscenza, per esercitarsi in atti di culto esterno? Chi di voi potrà negarmi che questa anima che vede e conosce il fine ed i mezzi a lei assegnati dal suo Dio non senta il bisogno di usarne? e quando è, o miei cari fratelli, che potrà usarne se non il dì festivo? Quando potrà apprendere le verità della fede, i doveri del cristiano, quando quest'anima potrà rifocillarsi a quel fonte inesaurito dei santi Sacramenti se non in giorno di festa?

Mi si dirà che per [attendere] a tali bisogni non occorre né un luogo né un giorno speciale e che senza il pubblico culto della domenica si può provvedere a tali bisogni: [] illusioni.

Che cosa fanno in vero la maggior parte delle persone nei giorni di lavoro? Essi attendono da mane a sera alle proprie occupazioni senza pensare ad altro: reciteranno, se volete, le preghiere del mattino e della sera: entreranno anche per un minuto in qualche chiesa ma questo, o miei cari fratelli, questo è poco, questo non sazia l'anima nostra, questo non è rendere a Dio il dovuto onore. L'uomo che è intento ai suoi affari in tutti i giorni della settimana non potrà giammai adeguatamente provvedere ai bisogni spirituali della propria anima. E siccome

CONTINUA A PAG. 4

La pastorale del vescovo Massimo Rinaldi nel mondo del lavoro

DALLA MADONNA DEI FRUSTATI ALLA MADONNA DEL CUORE

di GIOVANNI MACERONI e di A. M. TASSI

Una parrocchia, un quartiere

DI RINO NICOLÒ

PRESENTAZIONE

di S. E. MONS. DELIO LUCARELLI, Vescovo di Rieti

Il volume, *Dalla Madonna dei Frustati alla Madonna del Cuore*, di Giovanni Maceroni e di Anna Maria Tassi, insieme alla raccolta, *Una parrocchia, un quartiere*, di Rino Nicolò, edito dalle Arti Grafiche Nobili Sud di S. Rufina di Cittaducale, è impreziosito da belle fotografie a colori e da carte originali topografiche. Il volume si situa nel contesto socio-religioso reatino, non scisso dall'assetto urbanistico della città di Rieti, dalla fine del XVIII secolo ai nostri giorni, con particolare riferimento a progetti pastorali per un territorio in evoluzione. Giovanni Maceroni e Anna Maria Tassi, con linguaggio appropriato, con un periodare sintatticamente buono, parlano di religiosità popolare, di tradizioni antiche e meno antiche, di fatti storici, di usi, di costumi, di consolidamenti giuridici; narrano dell'origine della Madonna dei Frustati, dei vescovi reatini del tempo della costruzione della chiesa della Madonna del Cuore, del passaggio di denominazione dalla Madonna dei Frustati alla Madonna del Cuore, del culto del Cuore di Maria nella chiesa universale e a Rieti, della fondazione della confraternita del Sacro Cuore di Maria e di S. Isidoro agricoltore, della costruzione degli ambienti contigui alla chiesa della Madonna del Cuore,

delle vicende complesse della parrocchia di S. Donato, da cui derivarono le parrocchie di S. Barbara in Agro, della cattedrale, di Regina Pacis, della Madonna del Cuore; studiano, a fondo, l'azione pastorale del vescovo Massimo Rinaldi nel mondo del lavoro; rievocano la nascita dello zuccherificio, della Supertessile e dell'aeroporto di Rieti; descrivono la toponomastica della città, servendosi di carte topografiche e di numerosi documenti d'archivio inediti.

I due Autori sanno raccontare, sanno rendere comprensibili documenti di difficile lettura, molti dei quali in lingua latina; cercano sempre, per onestà intellettuale, la precisione dei fatti e delle circostanze. Sono storici capaci di narrare nel testo e di provare nelle note e nelle appendici.

Il volume di Giovanni Maceroni e di Anna Maria Tassi, e il contributo di don Rino Nicolò, nella tecnica narrativa sciolta e lineare, è destinato al pubblico di lettori sia esperti che profani di storia; è finalizzato all'elevazione culturale del popolo. È auspicabile che entri, in modo specifico, nelle scuole e nelle famiglie della parrocchia.

Don Rino Nicolò, parroco della Madonna del Cuore, ha voluto la presente pubblicazione per motivare i lavori di restau-

ro dell'antica chiesa della Madonna del Cuore, che ebbe origine dalla Madonna dei Frustati, posta nella periferia della città, all'incrocio di strade che collegano il centro storico con i nuovi quartieri di Rieti. Tante persone della campagna reatina hanno manifestato e coltivato la propria fede in questo luogo, nell'arco di quasi due secoli. Il recupero del luogo sacro è motivato, più che dal suo valore artistico, dalla storia di tanti cristiani che li fondano le radici della loro fede.

L'intero volume aiuta a cogliere il senso della religiosità popolare legata alla confraternita della Madonna dei Frustati, prima, e della Madonna del Cuore di Maria e di S. Isidoro Agricoltore, poi.

Un elogio allo zelo di Don Rino Nicolò per l'azione pastorale nel quartiere della Madonna del Cuore e a quanti, con lui, si sono impegnati al recupero di un edificio caro al cuore di tanti reatini.

Un grazie riconoscente a Mons. Giovanni Maceroni e ad Anna Maria Tassi per la novità della ricerca e per la presentazione delle notizie legate al cammino di fede della gente di Rieti. Il riscoprire le origini della propria fede e su queste elaborare un cammino di fede rinnovata è impegno di tutti e di ciascuno, alle soglie del 2000.

È un auspicio e un augurio.

Rieti, 31 luglio 1998

Delio LUCARELLI

«O sì, la festa è per la società il giorno dell'amore, il regno dell'amore. Se quel giorno dunque non esiste, non si rispetta, il sacro vincolo dell'amore si spezza»

(MASSIMO RINALDI, *Il giorno del Signore*)



SULLE ORME DI MASSIMO RINALDI

IL BEATO SCALABRINI CHIAMA MONS. RINALDI

Pellegrinaggio reatino a Piacenza

CONTINUAZIONE DA PAG. 1



Il gruppo reatino, in una sosta di viaggio, durante il pellegrinaggio a Piacenza, 1-2 maggio 1998 (Fotografia di C. Milardi)

naturalmente sul fatto che prima di venire a Piacenza era stato il segretario dello zio Vescovo di Montefiascone.

Don Massimo era affascinato da ciò che la stampa scriveva di Scalabrini: per questo, saputo a Roma per una delle sue celebri conferenze sull'emigrazione, volle avere quel colloquio che ne determinò la vocazione missionaria.

E meravigliandosi il giovane sacerdote della fiducia che il Beato Scalabrini — che era ritenuto uomo di grave prudenza nell'episcopato del tempo — aveva di lui, si sentì dire: «I galantuomini si conoscono dagli occhi!».

Lo rivide quattro anni dopo, in Brasile, quando il Beato andò a trovare i suoi missionari, e allora nella parrocchia modello di Encantado poté ammirare l'infaticato zelo apostolico, l'umiltà e l'affabilità. Cavalcò con lui anche dodici ore di fila per andare a trovare le colonie di italiani. E diceva al cuoco — cioè, a Don Massimo: «Non perdere tempo per la cucina, ma

stammi vicino e portami a visitare gli italiani!». Ed era sempre sorridente, di buon umore, anche a tavola, dice il cuoco improvvisato!

Ma fu soprattutto la carità del Beato a commuovere P. Massimo: «Le sue preferenze — dice — erano per gli infelici, per i poveri e per la gente di bassa condizione e abitante nelle capanne e nelle baracche. E gli emigranti, commossi per i sacrifici affrontati per il loro bene, lo circondavano come un semidio!».

Nella Casa Madre scalabriniana visitammo anche il Museo del Fondatore, guidati sempre dal Padre Stelio, che ci illustrò la vita del nuovo Beato attraverso i suoi ricordi. Un santo con una presenza ineludibile nella vita politica e sociale italiana; un santo coraggioso da meritarsi non solo l'onorificenza al valore civile dal Re per aver messo in pericolo la vita per soccorrere i colerosi, ma anche il riconoscimento per la fermezza nel sostenere la causa della Chiesa; e qui abbiamo visto il famoso calice d'oro donatogli da Pio IX (che il Beato impegnò

al monte di pietà per fare minestre per i poveri durante una terribile carestia!), e la croce pettorale che lo stesso Papa diede «all'Apostolo del Catechismo»: infatti Mons. Scalabrini fondò la prima rivista catechetica italiana (1875) e celebrò il primo Congresso catechistico italiano con la presenza di 400 esperti (1889).

Nel Museo c'è anche uno stand riservato a Mons. Massimo Rinaldi: qualche pianeta, o camicia, e il crocefisso: poca roba, ma sufficiente per vedere la povertà di questo nostro grande Pastore.

Nella prima vetrina del Museo c'è bene in vista la camicia con cui è morto il Beato Scalabrini: tutta lisa e rammendata. È proprio il caso di dire: tale il padre tale il figlio.

Il Padre Stelio in Chiesa ci aveva detto che Scalabrini ci teneva tanto ai santi che hanno impiantato o mantenuta la fede degli avi: perché sono i più interessati a mantenercela viva. «Questi santi sono più nostri, sono santi di famiglia, e ci aiutano di più», era solito dire il Beato Scalabrini.

E il Padre proseguiva: è bello che sia diventato Beato uno che la pensava così, perché possiamo ricordarglielo ora nella preghiera, e averne certamente una grazia.

E siccome Mons. Massimo Rinaldi è un figlio autentico di Scalabrini, c'è da stare certi che la pensi anche lui così, e ci faccia la grazia che gli chiediamo!

STELIO FONGARO c. s.



Quattro delle Cariatidi che sorreggono il nuovo altare maggiore della chiesa di S. Carlo Borromeo, nella casa madre degli Scalabriniani, a Piacenza. Da sinistra: il Servo di Dio Massimo Rinaldi, il Beato Giovanni Battista Scalabrini, San Carlo Borromeo e Santa Francesca Cabrini (Fotografia di O. Marantoni)

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

IL GIORNO DEL SIGNORE

CONTINUAZIONE DA PAG. 2

voglia o non voglia pur dovrà finalmente giungere un giorno in cui darà riposo al suo corpo, in quel giorno il riposo sarà tutto profano, sarà il riposo di chi dice: mangiamo e beviamo, non pensiamo ad altro. I misteri cristiani si rinnovano con perpetua vicenda nella chiesa, suonerà più volte la sacra squilla; lo stesso Gesù sacramentato traverserà a conforto de' moribondi le pubbliche vie, ed egli pel suo redentore, pel suo Dio crocifisso non avrà non dico un affetto pio, ma neppure un pensiero. La sua mente che aspira all'eterna verità gli dirà la fame di Dio, il suo cuore che aspira all'infinito bene gli dirà la fame di Dio, ed egli di questo interiore linguaggio non capirà nulla, adagiandosi negli onori e nelle speranze terrene vivrà come straniero nel seno della chiesa sua madre, segregato dalla società dei santi, escluso dalle benedizioni del nuovo patto, senza celesti promesse, senza celesti speranze, senza Cristo, senza Dio.

Ma non è solo il corpo e l'anima che vuole si consacrino al Signore un giorno della settimana: lo vuole, lo esige il bene ancora della famiglia e della società. Della famiglia: ed invero: tutti comprendono che un padre deve attendere all'educazione civile e religiosa dei suoi figli, ma come potrà provvedere a ciò se egli sarà occupato nei suoi lavori tutta la settimana, come potrà vigilare sulla loro condotta, massime quando le sue occupazioni sono tali che lo costringono a tenersi lontano dalla famiglia! Il padre deve dare loro buon esempio, e con questo stimolarli al servizio del Signore, al rispetto, all'amore di se stessi e del prossimo. E quando non vi sia questo buon esempio qual unione può esistere tra padre e figli? Senza questo nobile esempio i figli crescono senza educazione, senza rispetto, senza religione: quando questi figli divengono adulti e capaci di guadagnarsi il pane vivono da sé padroni delle proprie voglie senza alcun sentimento

di amore per i genitori e per Iddio. Il bene adunque, o miei cari fratelli, della famiglia esige vi siano nelle settimane giorni di riposo, giorni di santificazione, come ancora lo esige il bene della stessa società. La società infatti non è altro che un aggregato di famiglie, di persone ed ella non potrà vivere ed esser prospera e felice se non per il legame dell'amore, di quell'amore sincero, fedele, e santo che sol da Dio si apprende. Ma tale amore profondo, costante, benevolo, sapiente, viene ispirato nei nostri petti a pie' solamente dei santi altari nel giorno del Signore, nel giorno del riposo.

È nel giorno del riposo, nell'unirsi nel tempio del Signore che tutto ci parla d'amorosa obbedienza, d'iscambievole amore e fedeltà: ivi l'umile atteggiamento dei nostri fratelli, la preghiera che fiorisce in ogni labbro, le reliquie dei martiri, le immagini dei santi, il nostro istesso Gesù che per fare la volontà del padre sta con noi sulla terra, nei nostri tempi, nei nostri altari, le pietre istesse del santuario ci gridano: amatevi, o fratelli, amatevi l'un l'altro, amatevi come vi ama Dio, amatevi come vi ama e vi ha amato Gesù: amatevi perché nell'amore sta la vita della pace, la vita della grazia, la vita della gloria. Così, o miei cari fratelli, per le vene della civile società circola, come il sangue, l'amore; e la società cristiana presenta l'immagine dell'unità della chiesa, delle armonie del cielo.

O sì, la festa è per la società il giorno dell'amore, il regno dell'amore. Se quel giorno dunque non esiste, non si rispetta, il sacro vincolo dell'amore si spezza, l'amore sen fugge: la società immancabilmente si discioglie. L'amore sen fugge, perché il nostro cuore non comunicando più col cielo viene a mancar di luce che lo guida, di forza che l'avvalori. L'amore sen fugge, perché il cuore dell'uomo senza Dio è un cuore angusto, fiacco, leggero, miseramente corrotto; in esso in cam-

PICCOLO PRETE (Massimo Rinaldi)

«Piccolo prete, giovane prete / piccolo prete di campagna, che si fa / in quel paese, dove le case / sono casette strette strette, in girotondo attorno a te / [...]. In quel paesello bello laggiù / con il castello bello lassù [Ornaro]: laggiù in Sabina, terra di gloria / [...].»

(F. RINALDI, *Piccolo prete*, in G. MACERONI, *Il vescovo centrale nella storia della Chiesa reatina. Lo scalabriniano Massimo Rinaldi*, Editoriale Eco, S. Gabriele (TE), 1997, pag. 188

bio dell'amore sincero e fedele sottomente la cupidigia e l'inganno fonte di immensi danni per la società. Tra amico ed amico si perdono a poco a poco le tenere e sante affezioni, all'amore di ciascuno con tutti e di tutti con ciascuno sottomente l'universale egoismo coi suoi orgogli, colle sue gelosie, col suo cuore di ghiaccio, con i suoi istinti crudeli, e la società già cara e bella immagine del cielo diviene immagine paurosa di quella terra maledetta dove regna disordine universale, orrore sempiterno.

E dopo tutto ciò, chi di voi, o miei cari fratelli, sarà più in forse nel convincersi che il giorno di festa è non solo necessario perché Dio lo vuole ma perché lo esige il bene del nostro corpo, della famiglia, della società?

Riconosciamo dunque questa legge del

nostro Dio, questa necessità del nostro corpo, della famiglia e della società ed ammaestrati dalla voce istessa di Dio, dalla nostra istessa ragione, ritorniamo con tutto il cuore e la perfezione all'osservanza del giorno del Signore; benediciamo, santifichiamo sì bel giorno, santificato e benedetto dal nostro Dio; e come si debba veramente santificare il vedremo in altra occasione, certi della necessità del di festivo facciamo il più sacro dovere di rispettarlo e di farlo rispettare ancora da altri, per poter così servire fedelmente il nostro Dio e attirare su noi e sulla nostra famiglia le celesti benedizioni»

MASSIMO RINALDI

(AVR, fondo vescovi, Massimo Rinaldi, busta n. 1, Prediche e discorsi, fasc. B, doc. n. 1, MASSIMO RINALDI, Memento ut diem sabati sanctifices, omelia tenuta il 23. 9. 1894).

PREGHIERA

Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen.

PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria, degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria (Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti, 25 gennaio 1991).

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute, rivolgersi a: S.E. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. Giovanni Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/204355; 204255. Fax 0746/200228

Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, può usare il conto corrente postale n. 10068021 intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti

GRAZIE RICEVUTE

PER INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

FUI SALVATO DA MORTE SICURA

Mi chiamo Giocondo Pasquali, sono nato a Rieti, il 21 novembre 1951; risiedo a Rieti, in via Chiesa Nuova, n. 173. Sono coniugato con Carla Festuccia; ho tre figli: Maria Luisa, Raffaele e Valentina. Mi occupo di editoria, produzioni video ed internet.

Conobbi il servo di Dio Massimo Rinaldi, in occasione delle riprese televisive della sacra rappresentazione: «L'Avvocato de li Cenciusi (Il Vescovo Massimo Rinaldi)», effettuate, nell'anno 1992, al teatro «Flavio Vespasiano», di Rieti. Iniziai a nutrire, per il Rinaldi, stima ed affetto che andarono aumentando durante gli incontri, nel mio studio, con l'Autore, dott. Antonio Ceccarelli; con mons. prof. Giovanni Maceroni, presidente del tribunale per la causa di canonizzazione del Rinaldi, e con la dott.ssa Anna Maria Tassi, presidente della commissione storica per la medesima causa.

Visitai, per le riprese televisive, la tomba del servo di Dio, nella cattedrale basilica di Rieti; mi rivolgevo, saltuariamente, a lui nella preghiera, ma ero ancora un po' scettico circa i suoi interventi concreti sulla mia vita. Sono un uomo pratico, senza sentimentalismi, poco aduso alla preghiera, impegnato in un duro lavoro per mantenere la famiglia, ma nell'intimore e nel mio subconscio avvertivo che operava il servo di Dio, a cui, involontariamente, a volte, correva il mio pensiero.

Scomparve ogni riserva, e la mia fiducia divenne incondizionata, nel dicembre 1996, quando mi accadde un grave incidente automobilistico. Tornavo a Rieti, in macchina, da Terni, dove mi ero recato per motivi di lavoro. Ero solo; erano le ore 13, del 21 dicembre 1996; ad un certo punto, sulla provinciale per Reopasto, all'inizio di una semicurva, per cause che non so spiegare, forse perché si era spezzato il triangolo della ruota anteriore sinistra (l'automobile fu completamente distrutta), la mia macchina sbandò violentemente ed andò a schiantarsi contro la ruota anteriore sinistra di un camion carico, proveniente dalla parte opposta. La macchina, dopo lo scontro frontale, si girò su se stessa, per 360°, e finì la sua corsa sotto il camion; i tachimetri dei due automezzi, ad incidente avvenuto, risultarono fermi sui 60 Km/h. Fui trovato, dai primi soccorritori, sotto il camion, privo di coscienza, dentro la mia macchina, sullo schienale del sedile spezzato; ciò sicuramente mi diede la possibilità di non battere la testa contro il camion. Mi trasportarono all'ospedale di Terni, in autoambulanza; mi fu riscontrato un trauma cranico, lo sfondamento del femore e la frattura di sette costole.

Il 6 gennaio 1997, fui dimesso dall'ospedale, completamente ingessato, dal piede sinistro al collo; era libera soltanto la gamba destra. Tornai a casa; in quel lungo periodo di immobilità, leggevo i libri su Massimo Rinaldi; più meditavo sulla vita del servo di Dio e più cresceva in me la certezza che, sebbene, al momento dell'improvviso incidente, non avessi avuto tempo e coscienza di invocarlo, ero stato salvato da morte sicura per sua intercessione, perché era ed è l'unico uomo di Dio a cui ero e sono affezionato, e perché sono certo che Massimo Rinaldi vegliava su di me. Avevo sempre con me, nella mia macchina, anche al momento dell'incidente, l'immagine di Massimo Rinaldi, con la preghiera in suo onore.

I medici dell'ospedale di Terni, dopo che ebbi ripreso a camminare e non sentivo più alcun disturbo alle costole, che erano tornate a posto, mi riscontrarono, all'esame radiografico, alcune necrosi alla testa del femore; mi inviarono, preoccupati, ai fini di un controllo più approfondito, mediante la risonanza magnetica, all'ospedale di Ascoli Piceno. Il professore, che effettuò la risonanza magnetica, rimase perplesso perché, da quell'esame estremamente preciso, non risultavano né la necrosi e neppure i segni dell'avvenuta frattura del femore. Il professore di Ascoli Piceno mi chiese: «Chi ti ha mandato, per un esame così specialistico, visto che non risultano non solo la necrosi ma neanche la frattura?». Il professore volle telefonare ai miei medici curanti di Terni per avere conferma sui motivi per cui mi avevano prescritto la risonanza magnetica. Alla conferma delle diagnosi e dei riscontri radiografici effettuati dai medici di Terni, il medico di Ascoli Piceno, sulla base dei risultati della risonanza magnetica, mi disse: «Devi ritenerti fortunato: dai miei accertamenti non risultano né la frattura preesistente né le necrosi del femore!».

Era la risposta del servo di Dio Massimo Rinaldi.

Sto riprendendo a lavorare, sicuro della protezione del Servo di Dio Massimo Rinaldi; non finirò mai, insieme a mia moglie, di ringraziarlo; lo preghiamo ogni giorno per noi e per la nostra famiglia.

Mi impegno a farlo conoscere ad un grande numero di persone, con i mezzi a mia disposizione. Desidero vivamente che presto il papa riconosca le sue virtù e lo dichiari beato.

Rieti, 11 maggio 1998

Giocondo Pasquali